



IL VISCHIO

SUO IMPIEGO NELLA TERAPIA ONCOLOGICA

RACCOLTA DI ARTICOLI IN LINGUA TRATTI DALLA LETTERATURA EUROPEA

Traduzione a cura del Dr. Andrea Basili (G.M.A.I.)

Concetti terapeutici nel trattamento della malattia tumorale

RELATORE :

Prof.Dr.Med Volker Fintelmann, Accademia Carl Gustav Carus,
Rissener Landstrasse 293, 22559 Amburgo

Relazione comunicata al 2° Congresso sull'uso terapeutico del Vischio, a Nonnenweiler Saarland, (D). 14 Novembre 1999,
Organizzato dalla Fondazione CARSTENS e dal Gruppo Medico Antroposofico Tedesco

SOMMARIO

E' illusorio pensare che una terapeutica del cancro si fondi su un solo presupposto metodologico. Ogni metodo medico si basa su preliminari formulazioni di concetti, i quali spesso si costituiscono mercè il contributo dei pazienti. Questo è dimostrato da esempi tratti dalla medicina convenzionale, dalla fitomedicina, dalla medicina antroposofica. Per il paziente è importante scegliere la terapia più promettente. Attraverso questa prassi, i differenti metodi, non si pongono in competizione, ma si completano vicendevolmente.

INTRODUZIONE

Sono consapevole, che la relazione che vi comunicherò, si discosta da ciò che gli altri colleghi, vi riferiranno, trattando aspetti completamente differenti. Ciononostante è mio interesse affermare, accanto ad una medicina basata sull'evidenza, anche una medicina basata sul paziente. (Uexkull, Th.v.; Hermann, J.M. (1999): Medicina basata sull'evidenza e orientata sul paziente. Munch. Med. Wschr. 141, 23-25).

Essa è l'esperienza vissuta, di un medico, attivo da circa 40 anni nella medicina, con una partecipazione alla ricerca scientifica, il quale manifesta il suo sbigottimento, di fronte alla distanza dall'uomo, raggiunta dalla scienza, di come in minima parte l'essenza della malattia si coniughi con il quadro della malattia da un lato e il malato stesso dall'altro, problematica che, peraltro, è dato osservare anche in questo congresso. Ho vissuto la medesima esperienza, nei miei 15 anni di Epatologia, dove i concetti biomolecolari più raffinati, si sono andati rendendo sempre più avulsi, dalla concreta realtà del paziente malato.

Il mio intento è quello, di sollecitare la vostra attenzione, su qualcosa che tutti sappiamo, ma che facilmente, soprattutto i ricercatori, facilmente dimenticano: noi, con tutto ciò che facciamo, operiamo al di fuori della verità, il che significa concretamente: non esiste un solo modo per curare la malattia tumorale, nè concettualmente nè, tantomeno, praticamente.

Non esiste nessuna disposizione, sia che si tratti di terapia con il vischio, sia chemioterapia, sia radioterapia, sia un nuovo protocollo sperimentale, che possa essere proposta di per sé al paziente. Se noi agissimo in tal modo, agiremmo in un contesto puramente astratto, che non si può certo definire "Terapia." Voglio chiarire meglio, che ove viene praticata, la medicina è sempre guidata da linee di pensiero, le quali per quanto concerne il cancro, non sviluppano mai una strategia terapeutica, che poggi solo su un piano dimensionale. Voglio quindi descrivere qui, collegati al vischio, questi tre orientamenti di pensiero: la oncologia convenzionale, la fitoterapia e la medicina antroposofica, sottolineando dove si individuano le peculiarità e dove si possono integrare.

ONCOLOGIA CONVENZIONALE

L'oncologia convenzionale ha un chiaro obiettivo: "eliminare il tumore". Detto in modo più aggressivo: "il tumore va annientato". E se si vuole giungere ad una sorta di obiettivo massimale della oncologia convenzionale, lo si può riassumere nello slogan "l'uomo libero dal tumore". (vedi fallimento di tutti gli obiettivi prefissati, dalle campagne di strategia antitumorale prefissati dai vari Ministeri della Sanità-.n.d.t.-).

In una accezione più scientifica si intende qui una completa remissione della malattia.

E' un obiettivo più che rispettabile, quello di mirare ad un uomo libero dal tumore.

Quando questo non viene raggiunto, il caso più frequente, si mira ad un secondo obiettivo, che recita "miglioramento della qualità della vita". L'allungamento dei tempi di sopravvivenza è sempre più un parametro di riferimento per il giudizio sull'efficacia terapeutica di una qualche sostanza.

E' importante sottolineare che, gli armamentari terapeutici quali chemioterapia, radioterapia e chirurgia così come l'ormonoterapia, si completano e potenziano tra loro sotto vari aspetti, oggi ben conosciuti. Pertanto il malato di cancro sperimenterà diversi concetti terapeutici e solo in casi eccezionali verrà trattato con uno solo di tali procedimenti terapeutici.

L'oncologia convenzionale è del parere ben preciso, che la malattia cancerosa, non abbia nessuna radice animica o psichica e che sia una pura manifestazione abnorme dell'organico.

Si chiude pertanto a qualsiasi orientamento di ricerca sulla parte animica di un uomo, con la conseguenza che tutto ciò che ha a che fare con tale essenza, sia stato costantemente voluto solo dai pazienti stessi, come ad esempio i gruppi di aiuto tra pazienti.

La conseguenza di tale aspetto è che oramai sono rari i casi di storie cliniche, inerenti la malattia tumorale, in cui non si evidenzia l'entità del ruolo di tali iniziative, la cui efficacia si basa su un ambito della vita escluso dalla ricerca oncologica.

Se si vuole tracciare un bilancio sul raggiungimento degli obiettivi prefissati dalla oncologia convenzionale, attraverso i programmi di annientamento del tumore, si giunge a tali considerazioni: nel campo dei tumori cosiddetti "liquidi" leucemie, linfomi e tumori del sangue, senz'altro sono stati compiuti grandi progressi, soprattutto nel campo degli obiettivi secondari. Per quanto riguarda i tumori solidi, specialmente gli adenocarcinomi, ci troviamo ancora davanti a grandi problematiche.

Sono rimasto colpito riguardo alla veridicità e autocritica, mostrate dal Prof. Unger (Friburgo), il quale partecipò ad un convegno su i pro e contro sulle terapie complementari nel cancro, tenutosi presso la camera dei medici, in Schleswig-Holstein. Egli riferì riguardo al famoso progetto varato dall'amm.ne Nixon, sulla riduzione drastica della incidenza e mortalità della malattia tumorale, negli U.S.A.. Al termine di tale periodo strategico, che pretendeva di ridurre del 50%, la mortalità, si giunse alla evidenziazione che tale obiettivo era in realtà fallito, in quanto la mortalità non solo non era scesa, ma era salita dell'1%. Il prof. Unger allora si raccomandò, affinché si esplorassero altre possibilità terapeutiche, in quanto le strade sino ad allora percorse non avrebbero portato a successi. Lo raccomandava senza mettere in discussione i cardini concettuali su cui si articolano le strategie terapeutiche della oncologia convenzionale, cardini di cui anch'io non voglio discutere qui. Giova comunque sottolineare, il continuo fallimento dei vari programmi settenali o quinquennali di strategie di debellamento della malattia. L'oncologia convenzionale vivrà sempre più una lenta morte, se rimarrà chiusa rigidamente nei suoi schemi concettuali che si allontanano sempre più dalla realtà vivente del malato, se continuerà a considerare, altre possibili vie di pensare la malattia e la terapia, come opposte e non come completamento di una strategia terapeutica che, essa stessa, esercita su più piani, paradossalmente ridotti ad un unico piano dimensionale della malattia.

FITOTERAPIA

E' semplice riconoscere nella fitoterapia, una metodica esercitata nell'ambito delle scienze naturali e quindi come ramo della medicina scientifica. Essa non ha peculiari caratteristiche metodologiche circa la diagnostica o particolari gnoseologie, come ad esempio l'omeopatia o la medicina antroposofica. Come moderna e razionale fitoterapia lavora con l'intera pianta, o meglio con l'estratto standardizzato di essa. Standardizzazione basata sulla misura fissa del contenuto di alcuni elementi, peculiari della pianta stessa.

In questa ottica i preparati di vischio sono fitofarmaci, considerabili come appartenenti alla classica fitoterapia e che in Germania si basano sui lavori della Commissione per i farmaci "E". Il vischio viene considerato come una pianta, che presenta nella sua composizione particolari Sostanze che permettono di influenzare il tumore, sia pure sino ad ora restringendo l'efficacia terapeutica a cura palliativa o miglioramento della qualità della vita. Si deve comunque sapere che il prodotto Plenisol era già usato dai medici al principio del '900, e che nella letteratura del dopoguerra sino agli anni '50, esso rappresentava un valido rimedio terapeutico, sia pure palliativo, nei confronti del cancro, per poi essere dimenticato. Al contrario dei preparati antroposofici di vischio, i preparati fitoterapici di vischio non tengono conto della pianta di origine (melo quercia ...). Mi ricordo, a tale proposito, delle parole del prof. Beuth che a tale riguarda, si raccomandava che al vischio e ai suoi studi venisse tolta la "zavorra antroposofica", frase che dal suo punto di vista, può essere del tutto comprensibile. Da ciò risulta chiaro che la fitofarmacologia del vischio si differenzia nettamente da quella della medicina antroposofica. Essa peraltro si iscrive in una particolare situazione, infatti il suo uso si basa ancora sullo studio monografico della commissione "E" del B.F.A.R.M. di Berlino. Ulteriori indicazioni, dovute a studi osservazionali di recente compilazione, non sono ancora stati esaminati. Noi tutti sappiamo che proprio nell'oncologia, ci vuole un decennio, affinché si consolidi un determinato trattamento terapeutico. Pertanto la fitoterapia deve

ancora vivere in questo spazio libero della ricerca scientifica e basarsi su applicazioni osservazionali e su singole esperienze. Io personalmente ho incontrato pazienti che venivano trattati con Lektinol (lectine del vischio) e che assolutamente sperimentavano ciò che esiste come aspetto della terapia con vischio : un miglioramento della qualità di vita, nell'ambito del loro essere malati di cancro.

MEDICINA ANTROPOSOFICA

Quando giungo al terzo sistema terapeutico summenzionato - la medicina antroposofica - così va subito caratterizzato il principio - inaugurato da Rudolf Steiner - che per ogni esperienza conoscitiva di una scienza razionalistica - come è il caso delle scienze naturali - va sempre gettato lo sguardo congiuntamente sull'individualità umana. Credo che un aspetto essenziale dell'antroposofia per la medicina, è quello di liberare l'osservatore da una visione collettiva dell'essere umano - elemento questo molto caratteristico dell'oncologia convenzionale - e guidarlo ad una visione che recuperi l'essenzialità del singolo individuo. Mi riferisco a quella particolare esperienza che il medico può avere riguardo al fatto che ogni paziente con la sua malattia porta incontro una nuova domanda, un nuovo enigma, un nuovo compito. Così che, pur avendo io condotto numerosi studi secondo metodi classici e in doppio cieco, ho sempre avuto l'esperienza che per la ricerca della terapia, tutta questa conoscenza ricavata attraverso questi metodi, pur essendo una valida base, un valido orientamento, non sarà mai l'elemento essenziale. La scelta terapeutica io l'ho sempre ricavata dal singolo paziente. (Dalla relazione che io costituisco nel mio pensare medico, dacché solo nel pensiero essa può vivere, tra ciò che di collettivo o universale vive in ciascuno di noi e ciò che di unico e individuale ci caratterizza. -n.d.t.-). Credo che questo sia quello che definisce al massimo l'antroposofia e che al contempo sia ciò che essa vuole introdurre nella moderna medicina. Credere di trovare soluzioni terapeutiche per il singolo paziente, attraverso l'analisi di osservazioni collettive, la ritengo una strada che conduce in un vicolo cieco.

L'individualità (= indiviso -n.d.t.-), così descritta, implica che viva nella dimensione corporea una dimensione a se stante, una dimensione spirituale, che Rudolf Steiner

intese, attribuendogli il termine "IO". Noi abbiamo sviluppato una meravigliosa conoscenza della dimensione corporea dell'uomo. Che in questa corporeità esista una individualità unica e irripetibile, che incontriamo come persona (=suona attraverso n.d.t.) nel paziente che richiede le nostre cure, di questo non v'è alcuna traccia nelle nostre abituali conoscenze. Questo va modificato. Noi dovremmo in sostanza vedere, in ogni paziente che trattiamo, un singolo studio scientifico.

Quando io comincio una terapia per un cancro con un paziente affetto da tale malattia, ho dinanzi a me un quadro prognostico chiaro di ciò che voglio raggiungere insieme a lui. Sono anche preparato a formulare tutto questo e a lasciarmi interrogare da lui su questo. Eppure so, ogni volta che questa è una via che ha una uscita sconosciuta. Non ho nessuna sicurezza o garanzia, che la meta concordata sia effettivamente raggiunta. Questo ha per così dire il carattere di uno studio. Ogni decorso terapeutico rappresenta una unicità nel suo insieme, pertanto la visione collettiva è per una medicina dei tumori ampliata in senso antroposofico, il massimo del compromesso, in fondo, impossibile.

Proprio lo studio di un essere umano, attraverso le sue caratteristiche fisiche, animiche e spirituali, conduce ad una terapia del cancro, che penetri attraverso questi molteplici elementi, e che pertanto sia pensata ed applicata secondo un criterio multidimensionale.